Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 57 - Sabato 9 marzo 1974

SABATO
9
MARZO
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Fiat: A ROMA SI FIRMA, A TORINO SI LOTTA

Bloccato per tutto il giorno Lingotto - Forti cortei a Mirafiori, a Rivalta e in altre sezioni - Umberto Agnelli attacca duramente il governo e minaccia di dimettersi (figurarsi!) - Voci ricattatorie di sospensioni, delle quali nell'accordo non si fa nemmeno parola

UNA GIORNATA DI SCIOPERO TOTALE AL LINGOTTO

Gli operai del Lingotto hanno espresso oggi, con un'esaltante giornata di sciopero, la loro volontà di rifiutare ogni accordo che non sia tale, almeno, da consentire loro di recuperare quello che il carovita gli sta rubando. Per oggi il sindacato aveva proclamato due sole ore di sciopero, dalle 9,20 alle 11,20. I delegati delle presse, hanno invece deciso, con le loro squadre, che non si doveva nemmeno attaccare a lavorare. Lo sciopero è stato subito totale, e si è formato un corteo che ha cominciato a percorrere i piani, incontrando solo l'opposizione dei delegati più legati al sindacato. Verso le 9, tutto era bloccato. Anche in palazzina, gli impiegati più combattivi e i delegati avevano nell'ora precedente fatto un'attiva propaganda per lo sciopero: alle 9, un grosso corteo di impiegati ha lasciato la palazzina. Insieme, impiegati e operai hanno deciso di prolungare lo sciopero fino a fine turno, di aspettare il secondo turno per chiedergli di fare altrettanto. Nella discussione, le motivazioni di questa decisione emergevano chiarissime: non sappiamo cosa farcene di 18.000 lire, vogliamo 40-50.000 lire altrimenti è un bidone e non lo accettiamo. Il corteo, con in testa gli impiegati, è andato poi in palazzina; decine di altri impiegati si sono spontaneamente accodati. Uno slogan solo: « operai, impiegati, uniti nella lotta ». Gli operai sono poi ritornati nell'officina, a discutere. Gli impiegati, dopo avere girato per la palazzina fino alle 12 (erano circa 300) hanno tenuto una breve assemblea, dalla quale è emersa, oltre alla decisione di scioperare fino a fine turno, la totale adesione alla lotta operaia di oggi, e la critica dura al comportamento sindacale alle trattative.

A MIRAFIORI I CORTEI BLOCCANO LE PALAZZINE

A Mirafiori, questa mattina, erano proclamate tre ore di sciopero per le carrozzerie, quattro per meccaniche e presse (il sindacato ha ridotto l'indicazione più dura emersa dai consigli delle presse di ieri). Alle carrozzerie, alle 8,20 si sono formati subito due cortei, uno della lastroferratura, uno del montaggio. Dopo aver percorso i rispettivi reparti, senza incontrare crumiri, si sono incontrati, e insieme sono usciti dalla porta 10. Il corteo, più di tremila operai, pieno di tamburi di latta e cartelli, è arrivato alla meccanica 1, entrando dalla porta 19. Qui il corteo della meccanica 1, che fino a quel momento aveva girato per le officine, si è unito alle carrozzerie. Tutti insieme sono andati alla palazzina; dopo averla stretta d'assedio, visto che i crumiri non si decidevano ad uscire, è stata sfondata la porta blindata. Il corteo è entrato nell'atrio, mentre una delegazione di operai e di impiegati cosci enti saliva per convincere i crumiri a scendere; e hanno fatto, passando tra due cordoni di operai. E' stato deciso che gli impiegati dovessero « recuperare » le ore di sciopero che non avevano fatto, e che dovessero restare fuori fino a fine turno. Mentre gli operai alla fine dello sciopero, sono rientrati nelle officine, un gruppo di impiegati (tra cui diversi delegati) si è fermato a picchettare la porta 19. Diverse squadre, dopo essere rientrate, non hanno ricominciato a lavorare: così tutto il circuito 43 della verniciatura della 127.

Alla meccanica 2, durante le quattro ore di sciopero, gli operai sono usciti in corteo e si sono recati ai cancelli per tenere fuori gli impiegati che avessero voluto entrare.

Alle Presse, è stato bloccato per quattro ore l'ingresso della palazzina.

La discussione poi alle porte era vivacissima. In enormi capannelli gli operai attaccavano con violenza il comportamento del sindacato alle trattative, esprimendo la chiarissima volontà di non chiudere la lotta, se non di fronte ad un reale aumento salariale di 40-50 mila lire, una cifra

(Continua a pag. 4)

Concluso, nel più pieno vuoto politico, il direttivo CGIL

Mentre si cerca di chiudere la trattativa alla Fiat, è stato reso noto il comunicato conclusivo del direttivo della CGIL, riunitosi nei giorni 6 e 7. Il comunicato è del tutto inconcludente, così come, a quanto è dato sapere, è stato inconcludente il dibattito; l'unico risultato sembra essere la riconvocazione del direttivo prima dell'Assemblea nazionale dei delegati, che si terrà nella prima settimana di aprile. Il comunicato si dilunga su un ennesimo e generico « programma di governo » (energia, agricoltura, edilizia, trasporti, sanità); chiede, a babbo moribondo, la soluzione delle vertenze dei grandi gruppi, la « gestione politica dei prezzi » (che è, come si ricorda, il modo per non dire prezzi politici), l'aggancio delle pensioni ai salari, e « una positiva politica della manodopera ». L'unica indicazione, se così si può chiamare, rispetto alla azione, rinvia all'« iniziativa articolata dei lavoratori ». Il comunicato si conclude rivendicando una politica di espansione produttiva.

Non una parola chiara, dunque, sulla continuità di una « vertenza generale », in assenza della quale la liquidazione delle vertenze aziendali maggiori non è altro se non un congelamento dell'iniziativa operaia.

I sindacati hanno scelto la linea di affrettare la chiusura delle vertenze aziendali, e di subordinare alla chiusura stessa la possibilità di aprire una vertenza generale. Questa linea rinuncia a costruire la lotta generale sulla spinta delle avanguardie di massa operaie che sono già in campo, con la forza autonoma che ha dato vita allo « sciopero lungo », e rischia di provocare una frattura tra lotta sul salario e lotta contro l'attacco padronale all'occupazione.

La Fiat è il banco di prova decisivo di questa linea. La questione di fondo non è quella dei termini aziendali di un accordo, ma del rapporto fra la forza operaia che ha scavalcato le piattaforme aziendali e infranto la tregua sociale, e la lotta generale sull'aumento e la garanzia del salario, sui prezzi politici, sull'abolizione delle tasse sul salario, sulle pensioni e la disoccupazione. I sindacati chiudono le lotte aziendali senza averne modificato le piattaforme, sempre più inadeguate nella qualità e nella quantità, e senza aver offerto alla classe operaia un programma concreto di lotta generale. La crisi di governo e gli atteggiamenti prevalenti nelle confederazioni, al contrario, rafforzano la paralisi sindacale. In questa situazione, l'unica garanzia materiale alla ripresa e alla continuità della lotta generale sta nella forza della iniziativa autonoma operaia, quella che si è impadronita dello sciopero generale del 27, della sua anticipazione, dei suoi obiettivi, della sua forza.

ROMA - CONTINUA LA GUERRA DEI PADRONI DELLA CITTA' CONTRO LA LOTTA PER LA CASA

Arrestati altri 18 compagni con un'operazione di stile nazista

Sono proletari occupanti, uomini e donne, e compagni delle organizzazioni rivoluzionarie, tra essi due dirigenti di Lotta Continua: Mimmo Cecchini e Delia Landi

Le famiglie sgomberate dai palazzi di Lenzini (Cassia) e di Apolloni (alla Nomentana) hanno deciso giovedì di occupare l'ex albergo Nuova Europa, già ex GIL.

Una parte del fabbricato, su cui è in corso un intricatissimo procedimento giudiziario, è chiusa da tre anni: 500 stanze e servizi lasciate ad ammuffire, un vero insulto al bisogno di case a basso costo che i proletari hanno.

Ottenuto dalla presidenza del consiglio alla fine della guerra, l'ex GIL fu ceduto all'ordine dei Gesuiti per l'opera don Guanella e in seguito fu ottenuto dal PSU che trasformò l'ex GIL in un albergo di lusso: la Nuova Europa.

Dopo lunghissime contese il fabbricato è stato in parte trasformato in scuola: una Montessori gestita da un privato. Durante tutte queste vicende il personale dell'albergo s'è trovato senza lavoro e senza prospettive.

Le famiglie che da circa un mese conducono una lotta durissima, con costi enormi, isolate e boicottate da tutti, forti solo del loro legittimo diritto e della loro unità, hanno scelto l'ex albergo come sistemazione momentanea anche per denunciare la scandalosa situazione di centinaia di stanze lasciate vuote mentre centinaia di famiglie vivono ormai in mezzo alla strada.

Proprio per impedire la consueta vergognosa manovra i proletari chiarivano subito il carattere temporaneo della sistemazione, per non compromettere ogni possibile uso sociale dell'ex albergo.

Alle 22,30 l'occupazione: già alla una l'intervento della polizia guidata dal vice questore.

Nonostante l'atteggiamento chiaramente provocatorio, una delegazione di occupanti ha trattato immediatamente lo sgombero, per impedire scontri e incriminazioni. Come nelle retate naziste, sono stati dati agli occupanti 5 minuti di tempo, e mentre la gente usciva frettolosamente tutti i capofamiglia sono stati schedati dal vicequestore, dal brigadiere De Luca e dal commissario Vinci. Improvvisamente, rispondendo ad un piano premeditato è scattata la provocazione e la carica.

Gli occupanti non hanno offerto resistenza, ma sono stati braccati, alcuni picchiati, caricati sui cellulari e trasferiti immediatamente a Rebibbia, con l'imputazione di danneggiamento, occupazione di edificio pubblico e oltraggio.

Diciotto sono gli arrestati: proletari, uomini e donne, compagni di Lotta Continua e del PDUP, fra essi due dirigenti della nostra organizzazione romana, Mimmo Cecchini e Delia Landi.

Già questa mattina nelle assemblee di alcune scuole sono state votate mozioni per la libertà degli arrestati e per far partire una mobilitazione più ampia in tutta la città.

Nel pomeriggio di oggi si terranno comizi in tutti i quartieri.

Un centinaio di donne proletarie sono arrivate stamattina con le bandiere rosse alla sede dell'IACP sul Lungotevere. Sono venute in pullman da S. Basilio per reclamare il contratto per le case occupate nel novembre 1973. Mentre la delegazione aspettava di essere ricevuta da Cossu, è arrivata la notizia dell'arresto dei compagni a Montesacro: sono stati gridati lungamente slogans contro la nuova gravissima provocazione, messa in atto contro il movimento di lotta per la casa e le sue avanguardie.

In un comunicato la segreteria romana di Lotta Continua dopo la denuncia di quest'ultima gravissima provocazione, dice:

« Facciamo appello a tutto il movimento di lotta, ai lavoratori, ai Consigli di Fabbrica, agli studenti, a tutti i democratici perché la più ferma risposta sbarri il passo alla marcia di un blocco di potere orientato all'uso più spudorato di un vasto quanto criminale arsenale repressivo. Dalla legittimazione delle guardie bianche e dei fascisti pagati e armati per difendere le case vuote, agli arresti in massa, agli sgomberi attuati con metodi di saccheggio e di distruzione, all'arresto provocatorio di dirigenti noti e stimati. Sono inoltre giorni e giorni che non si ha notizia del compagno Claudio Luccisano militante di Avanguardia Operaia, trasferito da Rebibbia all'Ucciardone e di cui avvocati e familiari hanno perso le tracce ».

Il Comitato di lotta per la casa riconferma gli obiettivi della lotta in corso denunciando la repressione antioperaia in appoggio alla più sfrenata speculazione e richiede la libertà immediata dei compagni arrestati.

Affossato lo scandalo del petrolio: primo risultato della trattativa di governo

Oggi riunione di Rumor con le 4 delegazioni - I repubblicani disposti a trattare la partecipazione al governo - Tanassi propone un quadripartito di salute pubblica - Mancini: Fanfani deve uscire allo scoperto - Fanfani fa seppellire l'inchiesta sugli scandali: si procede contro Valsecchi e Ferri, tutti gli altri archiviati!

La giornata di oggi è dedicata agli incontri di Rumor con le delegazioni dei partiti: il PRI e il PSDI in mattinata, il PSI e la DC nel pomeriggio, e domani infine un incontro collegiale con tutti assieme.

I repubblicani hanno riproposto il direttorio, ma senza puntare i piedi su questo (visto che Fanfani ha detto che l'idea era sua ma ora non gli serve più).

« In presenza di resistenze ad accogliere queste valutazioni — ha detto Terrana — il nostro partito non potrebbe andare più in là di un appoggio esterno, come contributo a chiudere rapidamente la crisi di governo ed a salvaguardia del quadro democratico ». Ma anche qui le posizioni non sono rigide: Spadolini ha aggiunto che l'appoggio esterno rappresenta l'ipotesi minima, ma quella massima resta la partecipazione al governo.

Tanassi, ovvero la politica al primo posto

Intanto si riuniva la direzione del PSDI per nominare la delegazione che si sarebbe incontrata con Rumor. I socialdemocratici hanno riconfermato la risoluzione votata dalla segreteria, hanno discusso solo sull'ipotesi del quadripartito riservandosi una successiva riunione nel caso i repubblicani insistessero sulle loro posizioni.

Romita, saragattiano, ha chiesto che nel documento fosse inserita la richiesta di impegno per una linea di politica economica non deflazionistica, e che si garantisse la partecipazione al nuovo governo « delle energie migliori più significative e più sinceramente impegnate nella linea di centro-sinistra dei vari partiti ».

Tanassi, dopo l'incontro con Rumor, ha dichiarato che in questa crisi di governo si ha da mettere la politica al primo posto, nel senso che occorre dar vita a una specie di « governo di ferro » capace di affrontare i problemi che travagliano il paese, « come per esempio l'ordine pubblico, come per esempio la situazione di difficoltà ed i problemi creati da questa ondata di scandalismo... ».

Un governo, ha concluso Tanassi, necessariamente fondato sul compromesso ma forte, di legislatura: un governo cioè quale non sarebbe un quadripartito o tripartito diretto da Rumor (sul quale gli amerikani del PSDI per mesi hanno agitato il ricatto del fermo di polizia).

Le trattative di governo camminano su un binario ambiguo, in cui all'apparente facilità e solidarietà di adesione al tentativo di Rumor fa riscontro un giudizio sulla debolezza organica di questo tentativo: per cui alla richiesta di un governo capace di doppiare il capo del 12 maggio, di un governo cioè che non serva semplicemente a far veleggiare Fanfani fino a quella data, corrisponde l'intenzione, più o meno esplicita, di « stanare Fanfani », per dirla come il di lui amico Andreotti, di costringerlo a venire allo scoperto subito, cosa che Fanfani si guarda bene dal fare.

Il governo che propone Mancini: Fanfani presidente, De Martino alla difesa!

Su questo argomento, c'è da registrare oggi una divertente intervista di Mancini a Panorama, in cui il leader della sinistra socialista afferma che una crisi di governo la volevano anche loro, ma la volevano chiarificatrice e non ambigua come rischia di diventare. Pertanto, Mancini propone di spingere a fondo per costringere la DC a mollare, cioè, per essere chiaro: « è ora che Amintore Fanfani, segretario democristiano, incontestato n. 1 del partito, esca da dietro le quinte, vada alla presidenza del consiglio, assuma in prima persona tutte le responsabilità, smetta di mandare avanti altri ». Interrogato sulla sua eventuale partecipazione a un governo di tal fatta, Mancini ha risposto: « quando dovessi entrare io, mi farebbe molto piacere che entrasse anche De Martino, magari alla difesa. Se chiedono agli altri di impegnarsi, è giusto che anche i socialisti si impegnino al massimo ».

Andreotti a caccia di farfalle

Dall'altra parte, e con altri obiettivi, uno che non vedrebbe male un diretto impegno di Fanfani al governo che gli bruci un bel po' delle carte su cui gioca per il dopo-referendum, è Andreotti, che non ha nessuna intenzione di rinunciare senza combattere alla sua candidatura a gestire svolte reazionarie, in quanto titolato rappresentante della destra democristiana. Cartucce da sparare ne ha, anche se i suoi amici di partito stanno cercando in questi giorni di accerchiarlo e isolarlo proprio nei suoi feudi laziali e romani. La sua retromarcia sulla questione dell'affare Montesi è impareggiabile quasi quanto la telefonata con cui ha agitato lo spettro in direzione di Fanfani: il comunicato diffu-

(Continua a pag. 4)

LA MIA SIGNORA DI VENT'ANNI FA

Il tema della corruzione clericale è un tema valido oggi come lo era quarant'anni fa. Solo che, col passare dei tempi, come tutte le cose di questo mondo, pure la Democrazia Cristiana ha subito le sue evoluzioni in questo specifico settore. C'è chi sostiene, in proposito, che la DC abbia attraversato due stadi intermedi — quello di « partito di corrotti » e quello di « partito di corruttori » — prima di arrivare alla sua attuale caratterizzazione di « partito della corruzione ». Oggi la corruzione, nel senso più lato e più pieno della parola, assurge a sistema di governo, e chi più è in grado di corrompere o ha maggiori inclinazioni nel lasciarsi corrompere, più ha possibilità di comandare. Ciò non avviene soltanto nel governo delle cose altrui, ma anche all'interno della stessa Democrazia Cristiana. E' una tradizione clericale, questa, che non s'è mai smentita.

(Da un articolo della rivista del PCI, Rinascita, del febbraio 1958).

A Trento l'anteprima del "compromesso storico" in fabbrica

La VI conferenza operaia nazionale del PCI ha avuto come tema centrale del dibattito, l'impegno dei partiti « democratici » in fabbrica.

Dalla linea generale del « compromesso storico », deriva, in fabbrica, questa sua articolazione: la necessità della presenza dei partiti « democratici », in quanto espressione delle masse comuniste, socialiste e cattoliche.

Da allora, in molte occasioni, delegati del PCI, fedeli esecutori di queste indicazioni, sono intervenuti nei consigli di fabbrica, ma anche nelle assemblee, sostenendo questa tesi. Quanto successo abbiano riscosso è noto, soprattutto perché, malauguratamente, insistevano su queste proposte, proprio alla vigilia della recente grande ondata di lotte operaie.

Ma nel Trentino il « compromesso storico » in fabbrica, ha fatto più passi avanti che altrove, nel senso che il PCI ha promosso incontri con la DC, e ne è nato un « Documento unitario PCI-DC ».

Mentre l'**Unità** gli dà molto rilievo, ma si mantiene sui temi generali, le grandi riforme sociali, il nuovo modello di sviluppo, l'autonomia del sindacato, **L'Adige** di Piccoli scopre le carte: comunica la formazione di « gruppi di lavoratori DC in seno al partito » e la partecipazione della propria organizzazione di settore (la DC-lavoro, una anticipazione dei Gruppi Aziendali Democristiani riproposti recentemente da Fanfani) a molte vertenze aziendali, prende atto che **anche il PCI** si pone il problema di intervenire nel « mondo del lavoro », confrontandosi con « altri partiti democratici », sostiene la esigenza di « sensibilizzare i lavoratori alla partecipazione politica » (**L'Adige**, 24 gennaio).

L'operazione intrapresa dal PCI di Trento assume un rilievo particolarmente negativo, nel suo carattere di voluta esemplarità, quando si tenga conto che:

la DC-lavoro rappresenta l'organizzazione « scientifica » del crumiraggio filopadronale e del frazionismo antioperaio, specialmente nelle piccole fabbriche; essa è inoltre corresponsabile dell'aggressione poliziesca contro gli operai della Iret-Ignis (15 marzo 1973) e promotrice — durante gli stessi giorni dell'incontro col PCI — di un controsciopero di capi-reparto nella medesima fabbrica, nel vano tentativo di intaccare la compattezza della lotta per il contratto aziendale.

La DC trentina mantiene fin dal dopoguerra — sotto il patrocinio di Piccoli — la maggioranza assoluta negli enti locali maggiori e minori ed il controllo generalizzato dell'economia provinciale, governando con tale spregiudicatezza e sufficienza, nei riguardi delle minoranze, che il PSI (unica federazione italiana a maggioranza lombardiana) permane all'opposizione nonostante il centrosinistra governativo.

Proprio in rapporto al PSI la « mossa » del PCI acquista un significato aggiuntivo, quello di un avvertimento indiretto circa il ruolo che potrebbe toccargli nell'eventualità di un'intesa organica DC-PCI. Il PSI locale viene considerato cioè « troppo a sinistra » per poter rientrare « correttamente » nel gioco del « compromesso storico ».

L'invito del PCI alla DC può considerarsi un « provino » specifico di tale gioco, anche se del tutto insufficiente per una previsione sul suo futuro andamento (che dipende da un quadro politico estremamente complesso e in movimento).

Il « diverso tipo di direzione politica » che nascerebbe dall'« incontro e la collaborazione fra le grandi componenti popolari: comunista, socialista, cattolica », e l'unità operaia nelle fabbriche prodotta dalla « collaborazione politica fra lavoratori di diverse tendenze », comporterebbero conseguenze gravissive.

A livello istituzionale il PCI appare sistematicamente impegnato a non mettere in difficoltà la DC nell'auspicio della realizzazione del « compromesso » e senza la minima contropartita reale. Esso inoltre riconosce alla dirigenza democristiana la esclusiva e definitiva rappresentanza delle « masse cattoliche », mentre attribuisce a sè quella delle « masse comuniste », con l'intento di stabilire insuperabili argini a sinistra.

Sul terreno della fabbrica il PCI pretenderebbe di rovesciare l'unità costruita alla base tra le masse, trasformandola nel suo contrario: la lotta, il programma, l'organizzazione operaia dovrebbero lasciar posto ai suoi schemi di accordo con la DC. E ancora: la politica dovrebbe trasformarsi, dal prodotto dello scontro antipadronale e della coscienza dello sfruttamento, nel dialogo fra iscritti ai « partiti di massa » **in quanto iscritti** e nel farsi carico del « problema del governo ».

Nel coordinamento Olivetti si fa sentire la forza operaia dei blocchi, mentre i sindacati cercano di mettere un freno

Giovedì mattina si è riunito il coordinamento nazionale dei delegati (circa 300) del gruppo Olivetti. Partecipavano anche rappresentanti di partiti (PCI, PDUP), delle ACLI e delegazioni di consigli di molte fabbriche in lotta, in particolare dei vari stabilimenti FIAT.

Nella relazione introduttiva, **Moresi (FIM)**, uno dei tre responsabili nazionali del gruppo, dopo gli ormai rituali discorsi sugli investimenti al Sud e sul nuovo modello di sviluppo, si è soffermato sulla questione del salario. La rigidità del sindacato sugli aumenti salariali, ha detto Moresi, non deve diminuire, ma si deve accentuare giorno per giorno, « altrimenti rischiamo di perdere il rapporto con i lavoratori ». Passando alle forme di lotta ha attaccato indirettamente ma duramente, il blocco delle merci che viene praticato in questi giorni a Scarmagno e a S. Bernardo. Non dobbiamo permettere « strumentali divisioni » da parte del padrone, ha detto in sostanza, dobbiamo scegliere forme di lotta che non diano la possibilità al padrone di ricorrere alla messa in libertà. Coerentemente, il sindacalista ha concluso proponendo un ridicolo monte ore di scioperi (12 ore fino al 22 marzo!), che fa a pugni con il « crescente irrigidimento » sul salario, ma che è certo un duro colpo al tipo di lotta che gli operai di Scarmagno e S. Bernardo stanno portando avanti. Sono state poi proposte assemblee aperte a Marcianise (per i problemi relativi al sud) e a Ivrea, e infine un corteo a Milano degli addetti alle filiali.

Mentre un delegato di Marcianise si è subito allineato pronunciandosi a favore del pacchetto di ore proposte; i consigli della ICO, di S. Bernardo, di Scarmagno, si sono riuniti a parte per decidere sulla questione. Da tutti è emersa l'esigenza di aumentare le ore di sciopero. Parecchi delegati hanno concordato che nel mese di febbraio si sono fatte 34 ore di sciopero e che sarebbe assurdo farne di meno a marzo.

Intanto parlava **Ariemma, della segreteria del PCI**, che ha concluso con un commovente appello ad un « piano pubblico per l'informatica », cioè per il settore dei calcolatori.

Un **delegato della ICO**, dopo aver sottolineato l'irrinunciabilità di tutti i punti della piattaforma e in particolare le richieste sul salario, ha espresso le rivendicazioni emerse dalle riunioni dei consigli che si erano tenute prima: chiedendo un preciso aumento delle ore di sciopero e proponendo una giornata nazionale di lotta di otto ore in tutto il gruppo.

Le proposte di intensificazione della lotta e di una giornata nazionale sono state riprese dall'intervento di **un delegato di Pozzuoli** che ha proposto l'estensione anche al suo stabilimento del blocco delle merci, sottolineando la necessità di non lasciarsi intimidire dalle minacce padronali di « messa in libertà ». « Sono mesi che freniamo le lotte per la tesi sull'inversione di tendenza e sul governo Rumor. Adesso è chiaro che questo governo è peggio del governo Andreotti » ha concluso, applaudito.

Il carattere multinazionale dell'Olivetti è stato ricordato **da un tecnico dell'Olivetti - France**, che ha messo in rilievo come gli aspetti paternalistici della gestione aziendale spariscano totalmente negli stabilimenti fuori d'Italia (molti dei quali situati in paesi apertamente fascisti: Spagna, America Latina, ecc.). Ha poi raccontato l'esaltante esperienza di lotta dell'Olivetti-France (nella quale quasi tutti i lavoratori sono tecnici altamente qualificati): dopo 19 giorni di sciopero continuo, tutti gli obiettivi proposti e in particolare grossi aumenti salariali, provvidenze per le lavoratrici, agganciamento del salario ai prezzi (in Francia non esiste la scala mobile) sono stati ottenuti. Il compagno ha concluso il suo discorso con un appello all'internazionalismo proletario, accolto da una vera e propria ovazione.

Nel corso del pomeriggio, la voce dei delegati di fabbrica è praticamente sparita, hanno parlato le Acli, il Manifesto, la FGCI. **Del Piano, segretario provinciale della CISL**, ha parlato per tre quarti d'ora ribadendo le note posizioni della sinistra sindacale torinese: critica alla politica deflazionistica del governo Rumor, che finisce però nell'esaltazione del nuovo modello di sviluppo.

Unico intervento di fabbrica quello di **un delegato dell'esecutivo di Scarmagno B** che, parlando a nome del consiglio, ha riaffermato la necessità di una posizione rigida su tutta la piattaforma e rigidissima sul salario, e ha proposto per marzo un monte ore « vicino a quello di febbraio », un cedimento, rispetto alle posizioni espresse dai consigli di fabbrica, ma che corrispondeva alla mancanza di ogni spazio nell'assemblea, per un reale dibattito operaio.

Di fatto mentre proseguiva sul palco la sfilata della solidarietà e delle prese di posizione ufficiali, i delegati che si erano riuniti al mattino hanno avviato una contrattazione sullo sciopero con i vertici sindacali: il cui esito è stato l'allargamento del pacchetto a 16 ore.

Il dibattito pubblico si è riacceso quando si è passati alle filiali, STAC (servizio tecnico, assistenza clienti): per le quali lavorano migliaia di tecnici, una grossa percentuale dei 32 mila dipendenti del gruppo. Quando **un compagno dell'esecutivo dello STAC Piemonte** ha descritto la forma di lotta adottata dal 5 marzo (sciopero totale dei tecnici dei calcolatori, a cui viene versata una parte dello stipendio degli altri tecnici, che continuano a lavorare: una lotta estremamente incisiva, che tra l'altro ha scombussolato i servizi computer della Banca d'Italia, e di decine di aziende) i vertici sindacali hanno reagito pesantemente convocando a parte i compagni dello STAC Piemonte per convincerli a desistere. Non riuscendoci, hanno convocato una riunione di tutte le filiali. Le conclusioni di questa riunione sono state opposte a quelle che i burocrati si aspettavano: una serie di altre filiali ha deciso non solo di appoggiare lo STAC Piemonte, ma di imitarli. L'intervento di **un delegato della filiale di Brescia** è andato anche più in là proponendo la rivalutazione della piattaforma sul salario in relazione all'aumento dei prezzi.

Nelle conclusioni, **Fernex della Fiom**, uno dei responsabili nazionali del gruppo, ha parlato per un'ora e mezzo, in buona parte di questioni generalissime. Venendo alle decisioni di lotta, si è stabilito un monte ore di 16 ore fino al 22 marzo, un'assemblea aperta a Scarmagno l'11, una a Marcianise entro il 22.

Per la lotta delle filiali, è stata lasciata ai vari gruppi regionali l'autonomia decisionale sulle forme di lotta.

Verso la chiusura della vertenza Montedison?

Oggi a Roma riprendono le trattative sulla vertenza di gruppo Montedison. Corrono voci insistenti sulla possibilità di una rapida chiusura della vertenza Montedison.

Il problema degli investimenti verrebbe passato alle Confederazioni, mentre c'è disponibilità a cedere sui problemi di fabbrica (assunzione degli appalti, orario e quinta squadra). Sarebbe la terza volta nel giro degli ultimi anni che questi obiettivi verrebbero abbandonati, col pericolo che vengano avanti accordi che prevedano lo sdoppiamento di tutte le squadre (le 9 1/2 squadre) e l'irrigidimento dei periodi di ferie che verrebbero programmati e fissati dall'azienda.

Persino sulle 20.000 lire, meno della metà delle esigenze e delle richieste operaie, pare ci sia la disponibilità a trattare, mentre il padrone offre cifre esigue e addirittura scaglionate fino alla metà del '75!

La Montedison ha messo in moto da mesi un vasto processo di ristrutturazione, che nei prossimi anni, solo nel Nord Italia dovrebbe far saltare 14.000 posti di lavoro, cosa che i sindacati, preoccupati dello « sviluppo alternativo », si sono ben guardati dall'affrontare. A Marghera in queste settimane si sono chiusi prima i forni S. Marco al Petrolchimico, poi lo « oleum » alle Fertilizzanti e ora tocca al reparto CA alla Montefibre; una perdita secca di centinaia di posti di lavoro. Contemporaneamente negli altri reparti (e particolarmente alla manutenzione), al padrone in certi casi riesce di far passare la ristrutturazione con l'appoggio dell'esecutivo (come al Petrolchimico), col salario nero, e con i passaggi di qualifica. Per portare avanti con tutta tranquillità i suoi piani la Montedison ha emesso un gravissimo comunicato in tutte le fabbriche in cui si diffida dal fermare gli impianti minacciando i soliti ricatti (sospensioni, C.I. ecc.).

Ma neile fabbriche c'è movimento. Nei reparti di manutenzione della Fertilizzanti e della Montefibre si sono già organizzati contro la ristrutturazione, preparandosi a scendere in lotta per l'aumento degli organici, i passaggi di qualifica e gli aumenti salariali per tutti. Nei reparti chiave del nuovo Petrolchimico (CR e TDI) gli operai si stanno organizzando per imporre la fermata dell'impianto rifiutando gli scioperi burla con tanti comandati e l'impianto che marcia, per imporre l'abolizione effettiva dell'altissimo e pericoloso tasso di nocività. Agli AC proprio questa settimana sono scesi in lotta autonomamente fermando l'impianto per 24 ore consecutive e chiedendo passaggi di qualifica, aumento dell'organico, 36 ore (contro la nocività), fermata e risanamento dell'impianto con la garanzia del salario. La direzione si è dichiarata subito disposta a trattare; staremo a vedere.

Sulla spinta dei reparti si è inserita la volontà del PCI e del sindacato di chiudere la vertenza nazionale. Così sono state proclamate da 8 a 12 ore di sciopero articolato per tutte le fabbriche da oggi in poi (se si chiude la trattativa gran parte degli scioperi sarebbe così annullata).

Il coordinamento Fochi presenta una piattaforma nazionale

Si è costituito nelle scorse settimane il coordinamento nazionale del gruppo Fochi (3.000 operai, cantieri a Marghera, Breda, Montedison, Enel, Augusta, Rasiom, Rossignano-Salvay, Carso e Calderara). Il 22 febbraio si è riunito a Bologna « e dopo aver analizzato la situazione complessiva in Italia, tenendo conto dell'uso strumentale che i padroni fanno della crisi e marcatamente con la politica del continuo aumento del costo della vita, e tenendo altresì conto delle diverse situazioni in cui operano i cantieri, e delle esigenze espresse dai lavoratori di tutti i cantieri e dello stabilimento nelle assemblee: HA ELABORATO LA SEGUENTE PIATTAFORMA:

1) inquadramento unico con paga unica di livello abolendo i livelli retributivi abusivi alla luce del contratto nazionale;

2) definizione dei profili professionali aziendali garantendo l'accesso alla 5ª categoria ad almeno il 38 per cento degli attuali operai di 4ª;

3) trasformazione delle presenze in premio aziendale e quindi su tutti gli istituti al livello massimo;

4) aumento di L. 70 l'ora uguale per tutti i lavoratori;

5) mensa in tutti i cantieri al prezzo politico di L. 180 pro-capite, considerando eventuali aumenti a carico del padrone;

6) nel caso di malattia o infortunio di un operaio l'azienda anticiperà il salario mensile completo al 100 per cento nelle regolari scadenze;

7) l'azienda a tutti gli operai trasfertisti pagherà ogni 5 mesi un viaggio indipendentemente lo si effettui o meno;

8) trasporti Fochi dalle sedi più appropriate fino ai cantieri;

9) salario garantito al 100 per cento in caso di cassa integrazione guadagni con riferimento alla attuale situazione di Calderara;

10) monte ore per il finanziamento del coordinamento nazionale gruppo Fochi.

In data 23-2-1974 l'esecutivo nazionale si è incontrato a Calderara di Reno con la Direzione della società Fochi ed ha presentato la su esposta piattaforma motivandolo e a conclusione di questo primo incontro l'esecutivo nazionale e la direzione Fochi si sono lasciati per riconvocarsi a brevissima scadenza ».

Sulla piattaforma l'esecutivo eletto dal coordinamento, e composto da un compagno per ogni cantiere ha già avuto due incontri con la direzione. Nel corso del primo incontro è stato raggiunto un incontro per gli operai del cantiere di Calderara (Bologna), i quali erano in lotta con il blocco delle merci contro la decisione del padrone di metterli in Cassa Integrazione. L'accordo prevede il pagamento della Cassa Integrazione all'80 per cento anticipata dal padrone. Inoltre la direzione ha annunciato di aver messo a disposizione degli operai di Calderara 50.000 ore lavorative corrispondenti a circa 3-4 mesi; la situazione dovrebbe quindi tornare alla normalità in breve tempo.

L'esecutivo tornerà ad incontrarsi con la direzione la prossima settimana. Intanto sono già state programmate nei cantieri due ore di sciopero nazionale, che nei cantieri dove già si sono svolte sono riuscite assai bene.

Nel corso della trattativa i compagni dell'esecutivo intendono affrontare il problema della stabilità dell'organico, che nella piattaforma non è specificato.

MARGHERA: gli operai della Breda escono in corteo e bloccano il cavalcavia

Ieri gli operai del Cantiere navale Breda hanno scioperato dalle 14 alle 16,30 con una interruzione di mezz'ora, riversando la loro forza fuori dalla fabbrica e bloccando la strada che congiunge Mestre a Venezia.

Oggi dalle 9 alle 10,30 gli operai sono nuovamente usciti e sono andati in corteo dietro un grande striscione rosso, spingendosi fino al cavalcavia, bloccando così il traffico tra Mestre, Marghera e Venezia.

« Siamo 2.000 leoni », « la prossima volta andiamo fino a piazza San Marco dove ci sono i ricchi », « dobbiamo difendere il nostro salario », queste le cose che dicevano gli operai, questa la volontà con cui vogliono utilizzare le 30 ore di sciopero di questo mese.

Dopo due mesi e mezzo di lotta, dopo 50 ore di sciopero, 9 incontri all'Intersind sulla piattaforma, ancora una volta si sono rotte le trattative. Il padrone, dopo l'intransigente posizione sulla nocività e sulla garanzia del salario in caso di fermata, questa volta alla richiesta della gratifica di bilancio al cento per cento, pari ad una mensilità (estesa a operai e impiegati) ha risposto con la provocatoria risposta di 2.600 lire al mese.

Sul salario le altre voci sono: inquadramento unico e aumento del premio di produzione, che sono ancora tutti da precisare. Il sindacato non ha voluto finora quantificare la somma che si chiede complessivamente. Le esigenze che gli operai hanno ribadito in assemblea fin dall'inizio della vertenza sono invece che queste voci raggiungano complessivamente una cifra non inferiore alle 40.000 lire mensili.

PORDENONE

4000 operai e impiegati della Zanussi in corteo

Continuano oggi gli scioperi articolati nel quadro della vertenza. Ieri c'è stata una forte risposta operaia alla REX — dopo l'incontro di lunedì 4 tra azienda e sindacato —; da Porcia è partito un grosso corteo di circa 4 mila operai e impiegati degli stabilimenti di Porcia, Vallenoncello e Comina.

L'astensione dal lavoro è stata totale con quattro e punte di cinque ore di sciopero in tutte le fabbriche. Il corteo si era fermato alla porta Sud di Porcia dopo che i reparti e gli uffici erano stati spazzati da un corteo interno. Alla Comina Elettromeccanica la giornata di lotta è cominciata con un'assemblea e con picchetti ai parcheggi per rafforzare la partecipazione al corteo.

Dopo aver sfilato per il centro di Pordenone e sotto le carceri — dove una selva di pugni chiusi dei carcerati ha salutato gli operai — il corteo si è concluso in piazza XX Settembre con un comizio.

Sul fronte delle trattative nella riunione di lunedì 4 e martedì 5 scorsi l'azienda aveva risposto positivamente solo a due punti: la questione dei lavoratori-studenti e della mensilizzazione del salario. Della questione del salario più direttamente né l'azienda né i sindacati si sono ancora occupati. Nonostante le richieste di molti delegati del coordinamento Zanussi di rompere le trattative e di scendere ad azioni più dure di lotta, la FLM ha aggiornato la trattativa a mercoledì 13 predisponendo fino a tale data un'articolazione di sei ore di sciopero.

BOLOGNA: gli operai della Menarini escono in corteo

A loro si uniscono delegazioni di studenti

BOLOGNA, 8 marzo

L'uscita dalla fabbrica, ed il blocco stradale, sono ormai patrimonio e parte integrante della lotta degli operai della fabbrica Menarini. Dopo aver spazzato la fabbrica, infatti oggi il corteo operaio è uscito ed ha bloccato la statale per Granarolo.

Con tamburi e bandiere rosse gli operai si sono uniti con una delegazione di studenti venuti dalle assemblee che si sono tenute stamattina nelle scuole bolognesi per la giornata dell'8 marzo.

Come nei cortei dei giorni scorsi, gli slogans operai, da una parte affermavano la decisione di continuare ed indurire queste forme di lotta, di non accettare qualsiasi regolamentazione: « siamo sempre più incazzati, vogliamo i prezzi ribassati », « le forme di lotta le scegliamo noi, Menarini son cazzi tuoi », questi gli slogans più urlati. Dall'altra parte ribadivano punti di un programma ormai chiaro nella coscienza operaia, le parole « salario, salario, salario garantito » e « lotta dura senza paura » erano sulla bocca di tutti, dimostrando la volontà di entrare con la lotta nei quartieri, ed indicando il terreno di unificazione con le piccole fabbriche della zona.

Il corteo si è concluso con un comizio, in cui si è ribadito che si risponderà duramente alla provocazione di un gruppo di impiegati crumiri che vorrebbero distribuire un volantino contro i picchetti che li hanno tenuti fuori dalla fabbrica per otto ore al giorno.

Vigevano

100 OPERAI OCCUPANO L'ALSA

Tensione nel settore della gomma

VIGEVANO (Pavia), 8 marzo

Oggi è iniziato il secondo giorno di occupazione per i 100 operai dell'Alsa Italiana una piccola fabbrica del settore gomma in cui il padrone aveva osato togliere la corrente e chiudere tutto quanto, contro gli scioperi articolati, molto efficaci, che gli operai stavano conducendo.

Con l'occupazione dello stabilimento gli operai non si sono limitati soltanto a dare una risposta alla provocazione padronale; hanno cercato invece di mandare avanti contemporaneamente la lotta salariale. In aggiunta a quello che otterranno con il contratto, la piattaforma dell'Alsa prevede infatti una richiesta di 20.000 lire sul piano aziendale e di passaggi automatici al terzo livello.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Europa semestrale L. 9.000
annuale L. 18.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

LETTERE

NELLO SPIRITO DEL REGGIMENTO: LA VIOLENZA

La « scuola di cittadini », come ama chiamare la vita di caserma Stelio Cortolezzis Co.Co. dell'Art. a Cavallo di stanza a Milano in P.za Perrucchetti, oltre a significare per i soldati: subordinazione totale agli ordini e alle regole; « far morire la propria giovinezza » (= lasciarci le penne!) nel compiere quel carico di servizi sempre più insopportabile che la caserma si accolla a livello cittadino (la buona faccia di chi? si può immaginare); divieto totale di esprimere in modo incisivo, cioè organizzato, la minima critica a difesa dei propri interessi minimali (vitto, igiene, salute...); divieto totale di discutere di politica (quando si parla di divorzio e referendum si fa politica), ha assunto un nuovo contenuto: la violenza.

Tre artiglieri, dice il Co.Co. in adunata di reggimento il 26/2, sono stati aggrediti da un « teppista », « di cui Milano è sempre più piena ». Due di questi soldati che si sono messi a dividere soldato e teppista che si menavano e che si sono preoccupati di chiamare la polizia..., pur comportandosi da buoni cittadini non si sono comportati da buoni soldati. Hanno commesso la grave mancanza di non rispondere, nello spirito dei gloriosi « Kepi », « alla violenza con la violenza... del diritto di quelli che vogliono vivere nella tranquillità e nell'ordine ». « Dovevano innanzi tutto menare!! senza chiedersi da che parte stava la ragione ».

I soldati sono incazzati per l'aumento dell'oppressione dovuto alla ristrutturazione in atto nelle caserme (tra poco si farà in forza minima), in più si aggiungono nuovi disagi dovuti a questa montatura; per il comando questo è il momento politico migliore per scaricare l'incazzatura dei soldati contro il clima di disordine che c'è « fuori » e che permette l'azione dei « terroristi ».

Di fronte a queste manovre i lavoratori, i compagni della Perrucchetti, si schierano con i compagni organizzati di tutte le caserme d'Italia per affermare

— la ristrutturazione non deve essere pagata dai soldati con l'aumento del carico di servizi. Bensì bisogna diminuire in modo consistente servizi di guardia e di caserma;

— migliori servizi igienici e sanitari. Migliori condizioni di vitto;

— cessazione della repressione nella caserma (CPR, CPS, denunce);

— libertà di riunione, di parola e di rivendicazione.

Aderiscono all'appello dei compagni di Udine e Pordenone per una campagna di massa e per una mobilitazione di tutte le forze comuniste e democratiche contro le manovre reazionarie delle gerarchie militari, per la difesa delle libertà politiche e degli interessi dei soldati nelle caserme.

Per questo aderiscono all'Assemblea Popolare indetta dalle forze politiche rivoluzionarie sul problema delle FF.AA. all'Università Statale il 9-3-74.

NUCLEO MILITARI COMUNISTI
DELLA CASERMA S. BARBARA
MILANO

I DETENUTI DI POTENZA CON GIANCARLO DEL PADRONE

Gent.ma MAMMA,

la tragedia che ha colpito la sua famiglia è parte integrante del nostro dolore, giacché Giancarlo era un nostro fratello vittima di una violenza gratuita di esseri incoscenti e irresponsabili.

In momenti come il suo le parole suonano vuote, prive di ogni significato reale.

Noi per onorare la memoria di Giancarlo ci impegnamo a lottare contro l'ingiustizia, contro tutti coloro che limitano l'anelito di libertà.

Ci impegnamo ad essere migliori, più giusti, più umani, più fratelli, certi che Giancarlo apprezzerebbe molto di più la nostra presa di coscienza che non l'usare la violenza irresponsabile come hanno usato i suoi assassini.

Il nostro sentimento naturale nello apprendere la tragica notizia sarebbe stata la reazione violenta inconsulta, distruttrice e sarebbe stato naturale giacché violenza chiama violenza. Ma noi ci riteniamo migliori dei « prepotenti autorizzati » per cui, la rabbia nel cuore e i pugni protesi contro gli ingiusti, gridiamo in coro «Addio Giancarlo non ti dimenticheremo mai e lotteremo per quella libertà che a te fu negata da mano omicida. Tu esisti... tu vivi... tu sei con noi ora, domani e sempre ».

AGRIPPINO COSTA
(Una firma per tutti)

Napoli - LE DONNE OCCUPANTI DI DON GUANELLA OCCUPANO LA RAI DI FUORIGROTTA

NAPOLI, 8 marzo

Questa mattina verso le 9,30 si è formata una folta delegazione di donne, bambini, giovani occupanti del rione Don Guanella. Circa 500 proletari hanno preso i pullman seguiti a vista dai questurini che dalle 7 di stamane si aggiravano per il piazzale davanti alle case a spiare i movimenti degli occupanti, dopo un lungo giro i pullman si sono fermati sotto la sede della RAI di Fuorigrotta, dove già erano schierati circa 200 poliziotti. Immediatamente un centinaio di donne e alcuni bambini si sono lanciate verso i cancelli rompendo le resistenze dei poliziotti ed entrando con l'intenzione di imporre ai dirigenti della RAI di trasmettere la notizia dell'occupazione e dei motivi della lotta, attraverso il Gazzettino campano. Tutti gli altri sono rimasti fuori ad aspettare la delegazione. Sono arrivati rinforzi di polizia: le donne e i bambini hanno fatto subito cordoni di autodifesa, mentre a loro si univano molti studenti del Righi e del Politecnico e diversi operai della SIP. La mensa del Politecnico è stata messa a disposizione dei proletari di Don Guanella e i bambini hanno così potuto mangiare all'ora giusta stando al loro posto di combattimento. La polizia ha cercato di intimidire le donne, con minaccie di carica e sguinzagliando i questurini in borghese in mezzo ai compagni.

«Levatevi di mezzo» dicevano «perché noi vogliamo caricare quelli di Lotta Continua », « Anche noi siamo di Lotta Continua » rispondevano i proletari. Verso le 14 la delegazione stava ancora dentro alla RAI. Alcune donne salite sul tetto gridavano parole d'ordine: « Sì sì, cambierà questa sporca società », « Fabbrica, quartiere, scuola: la lotta è una sola », « Lotta dura, casa sicura ». Circa un migliaio di compagni proletari, operai, studenti, raccolti sotto riprendevano gli slogans.

Verso le 15 mentre i poliziotti intensificavano le provocazioni i dipendenti della RAI-TV sono scesi in sciopero ed è iniziata dentro i locali un'assemblea permanente con gli occupanti. Il bollettino regionale ha parlato per un quarto d'ora delle lotte delle donne di Don Guanella.

Mentre scriviamo è arrivata una folta delegazione operaia dell'Italsider per partecipare all'assemblea permanente.

Già ieri mattina circa 700 proletari occupanti erano andati in corteo al centro, bloccando l'incrocio del museo e bloccando tutta la zona. A loro si erano uniti gli studenti di architettura. Erano allora più di 2.000 in piazza con le donne e i bambini in prima fila a fronteggiare la polizia che come oggi teneva un atteggiamento provocatorio. Un'ora dopo un grosso corteo si è riformato diretto verso Architettura dove si è svolta un'assemblea.

I COMPAGNI E GLI STUDENTI DI NAPOLI RICORDANO IL COMPAGNO PINO GRIZZUTI

NAPOLI, 8 marzo

E' morto ieri il compagno Pino Grizzuti, professore al liceo artistico. Il ricordo di questo compagno, l'esempio che ha offerto di militante comunista coerente, sempre a fianco del movimento degli studenti, rimarrà ogni giorno vivo e presente nella mente di tutti i compagni che hanno lottato con lui nella scuola e in piazza.

MILANO

Sabato, alle ore 15,30, si tiene all'Università Statale un'assemblea sull'intervento nell'esercito.

Verrà introdotta da relazioni su temi specifici svolte dai compagni delle organizzazioni promotrici (Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP, Manifesto, Movimento Studentesco).

CRESCE LA LOTTA PROLETARIA IN BRIANZA

MILANO, 8 marzo

Le lotte operaie hanno definitivamente infranto il mito della Brianza bianca, opulento retroterra lombardo, in cui gli effetti benefici dello sviluppo industriale si sommano alla ricca economia locale basata sull'agricoltura e l'artigianato. In questi ultimi anni la lotta operaia, a partire dalle grandi fabbriche, come la Philips, la Autobianchi, la Snia, la Sir, si è estesa a tutto il tessuto di medie e piccole fabbriche che costituisce l'ossatura del sistema industriale della Brianza, superando l'isolamento forzato dai grandi cicli di lotta della classe operaia milanese.

La lotta delle famiglie proletarie di Barruccana di Seveso rappresenta una tappa significativa di questo processo.

Nonostante le enormi difficoltà (2 mesi senz'acqua mentre mancano ancora luce, gas e riscaldamento) al primo nucleo di famiglie che aveva occupato una palazzina della Gescal si sono via, via aggiunti nuovi occupanti che abbandonavano le loro abitazioni malsane; spesso ricavate in cascinali semidiroccati, per conquistarsi il diritto ad una abitazione decente.

Quando una settimana fa 200 fra PS e carabinieri, chiamati dal sindaco democristiano di Seveso, hanno tentato lo sgombero si sono trovati di fronte a 30 famiglie di operai ed edili decisi a resistere.

La combattività degli occupanti e il vasto movimento di solidarietà espresso dai proletari del paese e dagli operai delle fabbriche circostanti hanno costretto la polizia a ritirarsi.

Anche la parte più cosciente degli stessi assegnatari « legittimi » riconoscendo come giusti gli obiettivi posti dagli occupanti (requisizione degli alloggi sfitti, affitto non superiore al 10 per cento del salario) si è unita alla lotta facendo saltare il tentativo del sindaco Rocca di strumentalizzarne l'aspirazione ad accedere ai nuovi appartamenti.

In una affollata assemblea tenuta nel cinema dell'oratorio, messo a disposizione dal parroco, che ha espresso piena solidarietà agli occupanti, gli intervenuti, tra cui numerosi rappresentanti di consigli di fabbrica, hanno deciso di organizzare una prima manifestazione per il pomeriggio di sabato 9 marzo per dimostrare che la casa deve essere un diritto di tutti i lavoratori e non uno strumento di divisione nelle mani dei padroni. Molti interventi hanno ribadito la loro volontà di opporsi fermamente al nuovo tentativo di sgombero fissato per il prossimo venerdì 15 marzo.

Genova

ALTRI 4 AVVISI DI REATO AGLI ZUCCHERIERI

L'inchiesta sugli imboscamenti di zucchero e olio ha portato ieri ad altri 4 avvisi di reato: si tratta del presidente dell'« Italiana zuccheri », Guido Ferrari, dell'amministratore delegato della stessa società, e di Federico Schiaffino e Rinaldo Turpini, rispettivamente presidente e amministratore delegato della « zuccherificio di Sermide ».

L'« Italiana zuccheri » apparteneva fino a 2 anni fa al multimiliardario Andrea Maria Piaggio, coinvolto nella vicenda della « Rosa dei venti » come finanziatore; uno dei due direttori di questa società è Attilio Lercari, colpito da mandato di cattura sempre in relazione all'inchiesta sulla « Rosa dei venti » e fuggito tempestivamente in Svizzera.

Turpini, invece, come ex sindaco DC di Rapallo, ha legato il suo nome alla gigantesca speculazione edilizia che ha devastato con mostri di cemento la cittadina ligure.

Da Imperia giunge intanto la notizia che l'olio di semi di arachide ha raggiunto il prezzo di 900 lire al litro. A Recco, il petrolio Trifuoggi ha invece aperto un'inchiesta sul sale, dato che nelle tabaccherie si trova soltanto costosissimo sale speciale e quello del monopolio è assolutamente irreperibile.

GERMANIA FEDERALE

In sciopero i 56.000 metalmeccanici della zona di Brema

Dal primo turno di mercoledì i 56 mila metalmeccanici della zona di Brema sono in sciopero per il nuovo contratto. Dopo lunghe trattative il sindacato aveva dovuto rompere per l'intransigenza dei padroni che avevano rifiutato perfino la proposta ufficiale di mediazione di un aumento del 14% (contro il 18% chiesto dal sindacato); chiamati a votare sullo sciopero — come prevede la complicata e burocratica procedura sindacale tedesca — il 94% degli iscritti si era pronunciato a favore.

Lo sciopero indetto dopo qualche giorno di ulteriore trattativa, si è rivelato subito come un appuntamento lungamente atteso dalla classe operaia dei cantieri navali e delle fabbriche elettromeccaniche di Brema. Era da 21 anni che il sindacato non aveva indetto scioperi per i metalmeccanici in quella zona, e solo l'anno scorso, la « lotta selvaggia » nei cantieri ed alla Klöchner aveva rotto questa lunga pace sociale.

Ora gli operai stanno scoprendo la loro forza: davanti alle fabbriche, ai picchetti si sente dire, « lo sciopero è nostro, il sindacato siamo noi », e effettivamente la situazione è in mano agli operai.

Da due maggiori cantieri navali hanno deciso di andare davanti alle fabbriche minori e a quelle dove ci sono stati scontri con i crumiri, per rafforzare i picchetti.

Alla Vulkan per esempio gli operai sono assai decisi ad impedire con ogni mezzo che una grande petroliera, quasi finita, venga allontanata dal cantiere per essere completata altrove e consegnata così in tempo al committente.

Questo sciopero di Brema giunge a conclusione ufficiale dei rinnovi contrattuali metalmeccanici, ma potrebbe essere l'occasione per riaprire con la lotta il confronto là dove il sindacato ha fatto di tutto per chiuderlo. Già aveva deciso di affrontare prima il contratto dei dipendenti pubblici — dai quali mai e poi mai ci si aspettava una lotta così dura sul salario — che ha praticamente infranto il blocco dei salari che si voleva far passare con la scusa della crisi.

Dopo quella lotta poi, padroni e sindacati si erano più che mai convinti che nonostante il pesantissimo attacco ai metalmeccanici (quasi 200 mila in cassa integrazione in concomitanza con il contratto delle grandi fabbriche automobilistiche, in cui nei mesi precedenti la lotta era stata più dura; 75 mila disoccupati fra i metalmeccanici), il rischio di una lotta era grosso: così si erano affrettati a concludere accordi che pervedevano aumenti dell'11% ed alcune indennità extra ben superiori a ciò che i padroni avrebbero voluto concedere inizialmente, in tutte le regioni dove era possibile. Contro l'accordo, sentito come un bidone c'erano stati anche brevi scioperi spontanei.

ETIOPIA

Continua la lotta degli studenti

La situazione permane incerta e tesa - Selassié a caccia di alleati

Situazione ancora tesa ed incerta in Etiopia dopo lo sciopero generale di giovedì, il primo nella storia del paese: ancora oggi moltissimi negozi, buona parte dei trasporti pubblici, delle piccole fabbriche e degli uffici sono fermi, mentre gli studenti continuano la loro agitazione all'interno dell'università. Lo sciopero generale avrebbe dovuto terminare alle 24 di ieri, ma molti lavoratori hanno deciso ugualmente di proseguire la lotta per costringere il nuovo governo ad accettare i loro obiettivi: un salario minimo di 3 dollari etiopici al giorno, circa 1100 lire; libertà di sciopero per tutte le categorie e blocco dei prezzi, la riforma agraria.

Dal canto suo Hailé Selassié, il cui regime continua a scricchiolare sotto i colpi di tutte le principali forze sociali, politiche e istituzionali del paese — dai lavoratori agli studenti, all'esercito —, sta cercando disperatamente di ricucire attorno a sé uno schieramento che lo sostenga in questa difficile fase. Oggi il boia ha ricevuto nel suo palazzo imperiale « Menelik » i capofila delle clientele su cui si è fondato fino ad oggi il suo potere: proprietari terrieri, ricchi commercianti, « professionisti », che tutti in coro gli hanno chiesto di reprimere lo sciopero « perché dannoso all'economia del paese ». La situazione permane dunque molto incerta e aperta a diversi sviluppi: soprattutto non ancora ben definita è la posizione dell'esercito, che ha cessato da alcuni giorni di giocare allo scoperto dopo la rivolta di alcuni giorni fa.

Spagna

BANDIERE ROSSE NEL CENTRO DI MADRID

Mentre il caso Anoveros rimane ancora aperto e si profilerebbe la possibilità, secondo alcuni, di una denuncia del concordato del 1953 da parte del governo spagnolo, proseguono in tutto il paese manifestazioni e proteste contro il governo assassino di Franco e Navarro. Protagonisti soprattutto gli studenti che ieri si sono scontrati in diverse città con la polizia (la notizia è giunta solo oggi): a Madrid, un corteo con bandiere rosse ha manifestato per le vie del centro; a Barcellona dopo l'interruzione delle lezioni nell'università autonoma, i giovani hanno affrontato la polizia di fronte alla facoltà di medicina; a Bilbao il rettore dell'Ateneo ha chiesto l'intervento delle « forze dell'ordine » per impedire una assemblea « non autorizzata » che era in corso nella facoltà di scienze. Durante lo sgombero tre compagni sono stati arrestati.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/3 - 31/3

	Lire
Sede di Roma:	
Compagni IFAP-IRI	20.000
Sede di Milano:	
Sez. Sud-est	228.000
Eliana e Michele	5.000
Sede di Modena:	
Dino operaio Salami ...	3.000
Angelo delegato Salami	2.500
Nando delegato Salami	1.500
Colletta	2.500
Betty	850
G.Z.	1.000
Gianfranco	500
Franco	500
Lidia	1.000
Claudio	500
Paola e Michele.....	2.500
Guido	2.000
Paolo	500
Gipsy	500
Pellegra	1.000
Alcuni compagni	3.000
Vittorio per la libertà di Lollo e Marini	2.000
Marilù	500
Sede di Giulianova	20.000
Contributi individuali:	
Una compagna della redazione	20.000
E.G. - Roma	2.500
Totale	321.350
Totale precedente	3.429.475
Totale complessivo	3.750.825

TORINO

Sabato 9 marzo alle ore 15 da piazza Arbarello corteo indetto dall'UDI, per la ricorrenza dell'8 marzo, giornata internazionale della donna proletaria.

MESTRE

Domenica 10 marzo, alle ore 9,30, al cinema Marconi, assemblea-dibattito sul tema: « Emancipazione della donna, lotte proletarie e referendum ». Indetto dalle organizzazioni rivoluzionarie.

TRENTO

Sabato 9 marzo ore 14 in via Prati 3 (nella sala dietro l'Università) assemblea operaia provinciale di Lotta Continua su: vertenze aziendali, sciopero generale, crisi di governo. Interverrà il compagno Franco Platania, operaio della Fiat, dirigente nazionale di Lotta Continua.

La giornata di lotta dell'8 marzo

MILANO: il 12 maggio abroghiamo la DC

Preparata con volantini, manifesti dazebao nelle scuole, negli uffici e nelle fabbriche la giornata dell'8 marzo ha avuto per la prima volta a Milano un netto carattere di classe, coinvolgendo larghi strati studenteschi e del proletariato femminile. Le iniziative sono state molteplici: dalla mobilitazione generale nelle scuole al mattino, al corteo sui temi della condizione femminile e sul referendum indetto dal « comitato 8 marzo » formato dalle forze rivoluzionarie, che si è svolto in serata da piazza Scala all'asilo occupato di via De Castiglia.

Nelle scuole le lezioni si sono interrotte praticamente dappertutto e gli studenti in sciopero si sono riuniti in assemblee e collettivi. In qualche caso sono usciti a distribuire volantini nei quartieri, in altri casi hanno improvvisato piccoli cortei. Nuovi slogans sono nati: « lavoro a domicilio, turni, emigrazione, questa è la famiglia che vogliono i padroni », « l'8 marzo non è una celebrazione, ma una giornata di lotta contro il padrone ». Il momento più significativo della giornata è stata l'assemblea all'Università Cattolica dove sono confluite le principali scuole del centro. Dopo una breve discussione, circa mille compagni, in prevalenza donne, sono usciti in corteo, con molti cartelli e striscioni che illustravano in modo molto efficace la condizione della donna proletaria, e si sono fermati a fare un sit-in sotto la sede provinciale della Democrazia Cristiana in va Nirone. Anche a Sesto San Govanni il corteo degli studenti ha portato la protesta sotto le finestre della DC. Analoghe iniziative si sono svolte nel resto della Lombardia come a **Pavia** dove gli studenti dell'Itis, delle magistrali e del liceo scientifico si sono riuniti in un'assemblea comune.

Dappertutto un tema ricorrente è stato quello del divorzio: « il 12 maggio rispondiamo no », è stato ripetuto da un capo all'altro della città: « il 12 maggio abroghiamo la DC ».

Ravenna

5.000 DONNE PROLETARIE IN CORTEO INSIEME AGLI STUDENTI

Oltre 5 mila donne proletarie e più di 1.500 studenti hanno dato vita stamane a Ravenna ad una grande manifestazione indetta dall'UDI contro la DC, il referendum, i prezzi alti. Centinaia e centinaia di cartelli fatti in casa da queste donne proletarie fiorivano nel corteo, aperto dallo striscione delle operaie licenziate in questi ultimi mesi e testimoniavano la rabbia contro la politica di rapina dei governi DC. Le scuole sono rimaste deserte e gli studenti, partecipando al corteo in massa, hanno iniziato per parte loro la campagna sul referendum.

* * *

Scioperi degli studenti e assemblee molto numerose, che hanno visto DAPPERTUTTO UNA PARTECIPAZIONE VASTA E ATTENTA delle studentesse così come il loro impegno diretto nel dibattito, si sono svolti in molte città.

A NAPOLI, mentre si tenevano assemblee nelle scuole si è svolta all'università centrale una grossa assemblea cui hanno partecipato gli studenti del Casanova, in lotta contro l'arresto di un compagno, le scuole di Poggioreale e i compagni del Genovesi.

Sono intervenuti un operaio della Cirio (per tutto ieri, alla Cirio barricate incendiate attraverso le strade adiacenti alla fabbrica, hanno bloccato il traffico) e un compagno occupante del comitato di lotta per la casa che ha annunciato, tra gli applausi, l'occupazione della RAI-TV in atto da parte delle donne occupanti.

E' stata infine proposta una giornata di lotta per mercoledì 13.

A BARI, circa 1.000 compagni si sono riuniti oggi in una affollatissima assemblea alla facoltà di lettere. Molti gli interventi femminili, appauditi.

A MASSA, la campagna sul referendum si è aperta con lo sciopero degli studenti e con l'assemblea cittadina organizzata dai CPS alla quale hanno partecipato circa 600 studenti.

A BRINDISI, le studentesse del liseo classico e dell'istituto professionale e per il commercio hanno scioperato in massa e si sono raccolte in un'assemblea. Almeno in 50 sono intervenute, riportando le proprie esperienze come commesse o come lavoranti a domicilio.

Si è decisa la formazione di comitati di lotta per l'emancipazione della donna e contro l'abrogazione del divorzio.

A ROMA, si è svolto giovedì sera un dibattito sulla questione femminile e sul referendum, promosso dalla sinistra rivoluzionaria.

Oggi 8 marzo la mobilitazione è continuata con assemblee nelle scuole e mobilitazioni come quella di Primavalle, dove una mostra fotografica metteva in risalto quelli che oggi sono i bisogni delle donne proletarie. C'è stata una grossa discussione sui temi del carovita, dell'aborto e della casa, che ha visto le compagne impegnate a portare avanti la discussione sul referendum.

FORLI'

Domenica 10 marzo, ore 11, in piazza Saffi, comizio di Lotta Continua su referendum e lotte operaie. Parlerà il compagno Michele Colafato.

Olivetti

GLI OPERAI DI SCARMAGNO CONTINUANO IL BLOCCO

IVREA, 8 marzo

All'Olivetti di Scarmagno continua il blocco delle merci. Questa mattina la direzione ha tentato una grave provocazione: ha fatto caricare un camion sotto gli occhi di tutti protetto da un folto schieramento di guardioni e dirigenti. Appena lo si è saputo alcune linee si sono fermate e arrivando sul posto in corteo hanno impedito che il camion continuasse ad essere caricato. Immediatamente si è riunito il consiglio di fabbrica che ha dichiarato due ore di sciopero con assemblea. Intanto i compagni hanno incominciato a scaricare il camion, la direzione ha tentato una ulteriore provocazione mandando un fotografo a fotografare chi scaricava: la risposta operaia è stata immediata, il rullino è sparito.

Mentre il camion usciva, naturalmente vuoto, gli operai si sono riuniti in assemblea: numerosi interventi di operai di base hanno parlato della necessità di una rivalutazione sostanziale della piattaforma e di passare a forme di lotta più incisive.

Allo stabilimento di San Bernardo gli operai hanno scioperato per un'ora e mezza al 100 per cento; un grosso corteo ha girato per le officine. A San Lorenzo lo sciopero di un'ora e mezza si è trasformato in assemblea con blocco dei cancelli.

ANCORA BLOCCO DELLE MERCI ALLA CEAT DI SETTIMO TORINESE

Alla **Ceat Cavi di Settimo Torinese** è oggi continuato il blocco delle merci ai cancelli. Di fronte alle provocazioni del padrone, che aveva messo in giro la voce di una generale messa in libertà se non si fosse terminato il blocco, è stato deciso per oggi di prolungare la lotta a 8 ore per tutti.

PALERMO

4000 studenti in corteo per la liberazione dei compagni arrestati

PALERMO, 8 marzo

« L'antifascismo non è reato, è la giustizia del proletariato », « Fuori i compagni dalle prigioni, dentro i ministri pagati dai padroni », « Fanfani, attento, di nuovo fischia il vento »: sono stati questi gli slogans più gridati dai 4.000 compagni scesi in sciopero che hanno dato vita a un combattivo corteo, e poi quelli contro l'aumento dei prezzi e per l'aumento dei salari hanno caratterizzato la parte finale del percorso quando il corteo è passato per un quartiere popolare, applaudito da numerose donne, e giovani.

La manifestazione si è conclusa con una affollatissima assemblea unitaria durante la quale hanno parlato compagni dei collettivi studenteschi medi e universitari e delle organizzazioni rivoluzionarie che hanno aderito. Ha dato la sua adesione la federazione giovanile socialista, che ha espresso il suo dissenso dall'immobilismo della FGCI e ha dichiarato l'apertura d un'inchiesta sulla complicità delle autorità accademiche (e tra esse il preside di giurisprudenza Cascio) con le provocazioni fasciste e la repressione della polizia con i 26 mandati di cattura. La presenza della sinistra socialista ha completato il quadro dell'isolamento assoluto dei vertici sindacali e del PCI, che hanno definito « velleitaria » l'iniziativa dello sciopero generale degli studenti e se ne sono dissociati.

FASE DUE

« La Banca d'Italia non spera più che il governo domini l'inflazione con mezzi non monetari. Non le resta che frenare il credito. Si può prevedere che, in questo, il governatore sarà durissimo ». Con questo titolo il settimanale l'Espresso, che già in altre occasioni ha fatto da portavoce semiufficiale del governatore della Banca d'Italia Carli, notifica che è ormai in pieno corso una stretta creditizia di vastissime proporzioni.

Due mesi fa, con un articolo firmato Bancor e attribuito allo stesso Carli, dal titolo « La lira chiede aiuto a Berlinguer », l'Espresso aveva — per l'ultima volta — preso posizione a favore di una linea espansiva presentandola attraverso la famosa contrapposizione tra « monte stipendi » e «monte salari»: per rimediare al deficit della bilancia dei pagamenti — queste erano allora le posizioni di Bancor — è giocoforza contenere la domanda interna. Se non si vuole colpire troppo l'attività produttiva, l'occupazione e il valore reale dei salari operai, bisogna deflazionare la spesa pubblica, cioè le pensioni, gli stipendi degli impiegati statali, l'apparato clientelare del sottogoverno. Per questo « la lira », cioè Guido Carli, chiedeva l'appoggio di Berlinguer. Questa settimana, a meno di due mesi da quella sortita, che fece parecchio scalpore, l'articolo dell'Espresso che abbiamo citato all'inizio, e che appare, a tutti gli effetti ispirato dalla stessa fonte, conclude con queste parole: « Non potendo stringere la spesa dello stato, assorbita per la maggior parte dagli sperperi della burocrazia pubblica e parapubblica, non resta che far pagare la crisi alle imprese e deflazionare i salari reali ».

Questa analisi dell'Espresso è corroborata da una rapida inchiesta tra i maggiori banchieri italiani, i quali tutti confermano che una stretta creditizia assai severa è ormai in corso da parecchie settimane e che, per il futuro, ci si aspetta che essa venga ulteriormente estesa: il che è riscontrabile anche attraverso varie altre fonti.

Siamo arrivati al dunque: quando, alla fine della primavera scorsa, fu varato il governo Rumor appena defunto, noi insistemmo molto sul fatto che tutta la politica economica, che faceva lustro delle facce sorridenti di Giolitti, La Malfa e Colombo, si riduceva in ultima analisi a due punti: da un lato il blocco dei salari, ottenuto grazie alla « opposizione diversa » del PCI e dei sindacati e mascherato con il paravento del blocco dei prezzi, che avrebbe lasciato via libera all'inflazione; dall'altro lato la minaccia — resa più attuale da alcuni provvedimenti che già allora vennero presi — di una stretta creditizia di amplissime proporzioni, cioè, in ultima analisi, di un attacco alla occupazione di proporzioni paragonabili solo a quella del 1947. La prima parte di questo « programma » ha trovato piena e puntuale attuazione in tutto il primo periodo, quello « costruttivo », del governo testè defunto. La seconda parte, avallata ufficialmente dalla « lettera di intenzioni » al Fondo monetario internazionale firmata da La Malfa, che ha offerto il pretesto ufficiale della crisi, entra in vigore adesso, nelle condizioni più favorevoli: cioè mentre la crisi di governo lascia padrone insindacabili della politica economica le cosiddette « autorità monetarie », cioè il governatore Carli, il quale peraltro aveva già fatto sapere che avrebbe perseguito la sua politica sbattendosene delle decisioni del governo. Il modo in cui è stato negoziato il credito con il FMI, tenendo il governo all'oscuro di tutto ed anzi, come risulta ormai in modo sempre più chiaro, chiedendo al fondo stesso di imporre al governo italiano la politica voluta da Carli e La Malfa, ne è una riprova eloquente.

C'è solo una cosa da sottolineare: il passaggio dalla prima alla seconda parte della politica economica del governo Rumor è avvenuto tutto nel periodo che separa l'articolo di Bancor sulla lira e Berlinguer da quello di questa settimana sulla necessità di deflazionare i salari reali e l'attività delle imprese. E' il periodo della rottura della tregua, di una offensiva che in poche settimane ha rapidamente ritrovato e superato la forza della primavera scorsa.

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

E' convocata a Roma — via Dandolo, 10 — domenica 10, alle ore 9.

DALLA PRIMA PAGINA

FIAT

cioè che permetta di riprendersi tutto quello che si è perso. Vogliamo vederlo Trentin, se ha il coraggio di venirci a presentare il bidone anche questa volta, dicevano gli operai: ma questa volta « il bidone non lo facciamo passare ».

A RIVALTA SI FANNO SCIOPERARE GLI IMPIEGATI

A **Rivalta** oggi erano programmate tre ore di sciopero: lastroferratura e presse hanno anticipato lo sciopero alle 8,20, per tenere fuori gli impiegati, con un duro picchetto ai cancelli. Alcuni impiegati hanno cercato di riparare nelle officine delle meccaniche, ma sono stati cacciati via dal corteo che gli operai delle meccaniche come quelli della carrozzatura, della verniciatura, hanno messo in moto all'inizio dello sciopero sindacale. Tanti piccoli cortei hanno girato per le officine.

Dopo averle ripulite, si sono recati in massa alla palazzina, ad unirsi con gli operai che la picchettavano. Alla fine dell'orario sindacale gli addetti alla manutenzione hanno continuato lo sciopero fino a fine turno contro i pochi crumiri: chiedevano fra l'altro che queste ore di sciopero gli venissero pagate.

Alla **Materferro** ci sono state due ore di sciopero. L'insufficienza in questo momento di una simile forma di lotta era chiara a tutti gli operai. In ogni caso, la riuscita è stata totale e un grosso corteo ha percorso tutte le officine.

Al cambio turno, i commenti degli operai erano durissimi contro la truffa di un aumento salariale che non permette di recuperare neanche un quarto di quello che l'inflazione ha rubato.

Anche al secondo turno lo sciopero è riuscito al 100 per cento, e si è formato un grosso corteo.

ASSEMBLEA APERTA ALL'OM DI BRESCIA

Malgrado il clima di liquidazione della lotta e degli obiettivi operai che domina le trattative per la vertenza FIAT a Roma, l'assemblea aperta che si è svolta oggi alla OM di Milano ha mostrato una grossa partecipazione operaia. Anche qui, come ieri all'Alfa, c'è stata la passerella di esponenti dei partiti e di sindacalisti che hanno fatto discorsi generali (anche duri) piuttosto che scendere sul terreno scivoloso della piattaforma e della lotta aziendale. Il rappresentante della DC è stato fischiato, come già era successo nel pomeriggio di ieri allo stabilimento di Arese.

ROMA - FATTO L'ACCORDO, AGNELLI ATTACCA IL GOVERNO

ROMA, 8 marzo

Al ministero del Lavoro sindacati e padroni stanno completando la stesura definitiva dell'accordo integrativo per i 200 mila operai della FIAT. Questa mattina, in un clima molto teso, la FIAT, Bertoldi e la FLM hanno annunciato ufficialmente i termini generali sui quali la vertenza aziendale è stata chiusa.

La mattinata di oggi, che, dopo l'annuncio di giovedì sera sull'imminente accordo, doveva far conoscere i risultati degli incontri precedenti, è stata invece caratterizzata da una durissima dichiarazione politica dell'amministratore delegato della FIAT. Umberto Agnelli ha detto che « il ministro ci ha posti di fronte a questa alternativa: accettare una soluzione dettata da motivazioni politiche, economicamente insostenibile per l'azienda o assumerci la responsabilità di una nuova battuta di aresto » che avrebbe determinato « gravi ripercussioni dentro e fuori i cancelli » ed anche « per la situazione economica e sociale del paese già profondamente alterata ».

Agnelli ha sostenuto drammaticamente che l'accordo salariale comporta un aggravio di « circa 100 miliardi all'anno » in una pesante « fase di recessione dell'industria automobilistica ».

« La vertenza — ha continuato Agnelli — si chiuderà senza vincitori: la FIAT ha perso perché le è stato imposto un onere che non può sopportare; la controparte ha perso perché ha rinunciato agli obiettivi politici di responsabilità dai quali era partita ».

Per questo « con oggi si allontana l'obiettivo di quel dialogo civile e globale sui problemi dell'industria e sui rapporti tra azienda e lavoratori nel quadro di una seria programmazione».

In queste condizioni Agnelli non si sente « di adempiere al mandato affidatomi di assicurare efficienza e sviluppo all'azienda: il consiglio di amministrazione della FIAT ne trarrà le conseguenze ».

Che cosa significhi questa minaccia di dimissioni Agnelli lo ha lasciato capire rispondendo ad alcune domande: la FIAT ritiene che le maggiori responsabilità di questa situazione sono del governo che non assicura un valido quadro politico di riferimento. Nello stesso tempo la sua è una dichiarazione di guerra alla classe operaia della FIAT. Lungo tutta la trattativa Agnelli aveva fatto pesare duramente la concreta e ravvicinata possibilità di un attacco ai livelli di occupazione di tutto il gruppo, e l'uso generale della cassa integrazione con l'orario ridotto. « La FIAT — ha detto Agnelli — vuole mantenere la sua efficienza economica » e non diventare una « industria che si regge sulle sovvenzioni ».

Nella sua dichiarazione Bertoldi ha accreditato il quadro economico prospettato dalla FIAT ringraziando Agnelli per aver firmato esclusivamente con motivazioni di « sensibilità politica e sociale ». Di fronte a questa disponibilità padronale i sindacati devono, secondo Bertoldi, confermare gli orientamenti dei congressi confederali dello scorso anno (cioè quelli della tregua sociale e della trattativa senza lotta).

Per la FLM, Trentin, Carniti e benvenuto hanno dichiarato che « l'accordo di massima raggiunto con obiettiva mediazione del ministro Bertoldi e che sarà sottoposto alle assemblee dei lavoratori rappresenta, con i suoi inevitabili limiti, un risultato positivo che premia la lotta dei lavoratori FIAT ». Hanno insistito sulla importanza di aver sancito « nuovi indirizzi rivendicativi » con la trattativa sugli investimenti al sud e sulle contribuzioni sociali (0,80 per cento del monte salari per azienda).

« L'accordo FIAT, hanno proseguito, esprime anche il risultato di una azione dei lavoratori volta a difendere le condizioni di vita delle loro famiglie contro l'aumento incontrollato dei prezzi: miglioramento del premio di produzione di 6.500 lire mensili, aumento del premio ferie da 95.000 a 160.000 lire annue, allineamento del premio tra i vari stabilimenti al livello più elevato, perequazione delle paghe di fatto che consente per ciascuna categoria una riduzione dei superminimi individuali assegnati dal padrone e un beneficio medio di 4.100 lire mensili, la fissazione di un prezzo politico per la mensa con la riduzione del pasto di 200 lire ». Sul problema delle isole si è raggiunto l'accordo per il passaggio di categoria in 18 mesi e per il mantenimento dell'indennità mentre niente è stato definito sulle pause.

Sulla dichiarazione di Agnelli, Carniti ha detto che « il sindacato si rifiuta di accedere a una concezione mistificatoria dei rapporti tra sindacati e padroni che in nome di una inaccettabile programmazione comune addossa sostanzialmente sulle spalle della classe operaia il prezzo della crisi » e ha aggiunto che la conclusione dell'accordo FIAT non è in alternativa con una azione generale per i prezzi politici e per « imprimere una svolta nella politica economica del paese ».

Benvenuto, sulla minaccia di cassa integrazione contenuta tra le righe della dichiarazione di Agnelli, ha detto che si sono mantenuti impegni per continuare gli incontri in relazione all'andamento del mercato dell'auto e, ha aggiunto, per il mercato dell'auto non ci sono buone previsioni. (Secondo la versione FIAT, il calo della domanda di auto è del 40 per cento).

Queste le dichiarazioni dei sindacati. Sui contenuti salariali dell'accordo, che è, secondo loro, « mediamente » di 18.000 lire, è stato lo stesso Bertoldi a dire che l'aumento non è un miglioramento ma « un adeguamento » rispetto al tasso annuo di inflazione. Sui contenuti dell'accordo torneremo ampiamente domani. Restano da registrare le voci secondo cui Agnelli punterebbe a sospensioni discriminate, intensificando la produzione dove maggiore è la richiesta di mercato (e soprattutto per le utilitarie) e riducendola altrove.

GOVERNO

so dalla sua agenzia ha il poetico titolo di « Ricercatori di farfalle », e sulla base dell'assioma che « dovrebbe essere noto che l'on. Andreotti se deve dire qualcosa non lo fa con perifrasi », accusa tutti di voler mettere zizania tra gli uomini della DC, mentre quello che Andreotti intendeva dire con il suo accenno storico e che, nonostante il clima inquinato creato a bella posta dagli avversari della DC, tutti allora dovettero « prendere atto che il figlio dell'on. Piccioni non aveva mai conosciuto la povera ragazza Montesi ».

Fanfani e gli scandali

Per quanto lo riguarda, l'oggetto di tutte queste attenzioni si è limitato a pronunciare ieri un minaccioso quanto indeterminato avvertimento a proposito di « ogni ulteriore logoramento ed usurpazione dei poteri degli organi pubblici competenti da parte di prevaricatori di ogni risma e collocazione ».

Sia un avvertimento mafioso o una solenne petizione di ordine da parte di chi, come si va scrivendo sulla stampa, è rimasto, unico, indenne dagli scandali, vale la pena qui di notare come nella grande giostra degli scandali invece figurino alcuni tra i più affezionati e importanti amici di Fanfani: da quel senatore Bosco feudatario di Caserta, servitore dei petrolieri, e assurto per volere di Fanfani e per indiscutibili meriti alla massima carica della magistratura, a quell'altro ancora più potente e mafioso feudatario che è Giovanni Gioia, titolare di un assegno di 65 milioni firmato dall'Unione petrolifera. Per non parlare degli amici di Fanfani che gli assegni invece di riscuterli li firmavano, come quell'Arcaini direttore dell'Italcasse, istituto finanziario pubblico specializzato nell'emettere assegni di miliardi intestati a nomi di cavalli, e non dimentichiamoci gli amici più piccoli, come quel Butini di Firenze segretario democristiano, che è stato denunciato per un inceneritore, come un qualunque assessore amico dei Gava.

Fortuna che a insabbiare gli scandali ci pensa lui, Fanfani.

ULTIM'ORA

Al momento in cui chiudiamo il giornale, il presidente della commissione interparlamentare per i procedimenti d'accusa, il democristiano Cattanei, sta per rendere note ufficialmente le decisioni della commissione sul procedimento nei confronti dei 6 ministri inquisiti per la truffa del petrolio.

Per Andreotti, Bosco, Ferrari Aggradi e Preti è stata decisa a maggioranza l'archiviazione del procedimento. L'istruttoria sarà formalizzata per i soli Ferri e Valsecchi. Nei confronti di questi ultimi la decisione è stata presa all'unanimità.

L'insabbiamento sui nomi di Bosco, Ferrari Aggradi e Preti è stato deciso con cinque voti contrari (quelli dei 4 parlamentari del PCI oltre a Galante Garrone della sinistra indipendente) e 14 favorevoli. Quanto ad Andreotti, si sono espressi per l'archiviazione 13 componenti, mentre i voti contrari sono stati 6: ai 5 precedenti s'è infatti aggiunto il voto della senatrice Magnani Noia.

Non ha partecipato alla seduta il socialdemocratico Reggiani. La commissione ha anche deciso per l'avocazione a sé del capitolo riguardante l'imbroglio dell'ENEL, con una decisione che prelude, anche in questo settore, all'affossamento, e quindi all'archiviazione delle responsabilità dei segretari amministrativi dei 4 partiti di governo. Ufficialmente ignorate, invece, le altre componenti della truffa trasmesse recentemente al parlamento dai pretori di Genova. Sono quelle riguardanti le raffinerie di Melilli e di Arquata e quella sull'aggiotaggio.

Dato che l'archiviazione per i 4 ministri non è stata decisa dai 4/5 della commissione, il regolamento lascia aperto uno spiraglio — del tutto teorico — sulla decisione definitiva: il parlamento in seduta congiunta potrebbe infatti decretare la riapertura del procedimento, un'eventualità che riportiamo a puro titolo di cronaca. Con la votazione odierna, l'intera inchiesta sui ministri è chiusa, a meno (per ora) dell'appendice riguardante Ferri e Valsecchi. I nomi della banda ministeriale, che inizialmente erano 18 e che si erano poi ridotti ufficialmente a 6, sono ora 2, mentre i personaggi più grossi escono definitivamente dall'inchiesta con l'avallo non solo dei democristiani, dei liberali e dei fascisti, ma degli stessi parlamentari del PSI.

Il commissario Castelli (DC) ha creduto opportuno rilasciare, al termine della seduta, questa provocatoria dichiarazione: « riteniamo di essere andati incontro alle richieste della pubblica opinione che vuole si faccia giustizia fino in fondo ».

ROMA

Domenica 10 marzo ore 9,30 al cinema Brancaccio manifestazione in sostegno alla lotta per la casa e per la libertà dei compagni arrestati.

Le tessere d'ingresso verranno rilasciate presso la Libreria Feltrinelli e la Libreria Uscita.